

Dinamiche di trasformazione dei *vici* in Italia settentrionale tra III e VI secolo d.C. Una proposta metodologica.

Eleonora Rossetti

Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'

The analysis of the ancient rural landscape offers an important contribution to the knowledge of the political, cultural and social dynamics of the Roman Age. Since the early years of Romanization, the *vicus* has played, in different ways and times, the role of strategic centre for housing, communications and commercial traffic. This study is the result of an ongoing PhD research and it is focused on the applied methodologies to the analysis of these settlements. Through the new data obtained from the study of historical cartography and ancient itineraries, it will be presented a new methodological proposal aimed at investigating the transformation and development dynamics of small towns in the rural areas of northern Italy, between the 3rd and 6th centuries AD.

Lo studio del paesaggio rurale offre un contributo importante alla conoscenza delle dinamiche politiche, culturali e sociali di età romana. Sin dai primi anni della romanizzazione il *vicus*, in particolare, ha rivestito in maniera dinamica e in tempi diversi, il ruolo di sede abitativa, centro strategico per le comunicazioni e per i traffici commerciali. Il presente lavoro deriva da una ricerca dottorale in corso e intende soffermarsi sulle metodologie di analisi di questi insediamenti. Attraverso nuovi dati ottenuti dallo studio della cartografia storica e degli itinerari antichi, sarà presentato un nuovo approccio metodologico volto a indagare le trasformazioni e le dinamiche di sviluppo degli agglomerati secondari in Italia settentrionale tra III e VI sec. d.C.

Keywords: rural settlement; Late Antiquity; methodological approach; ancient cartography; Northern Italy

1. I *vici* rurali tra età romana e Tarda Antichità. Un contributo per la ricostruzione del paesaggio antico

Lo studio del paesaggio rurale offre un contributo importante alla conoscenza delle dinamiche politiche, culturali e sociali di età romana e tardoantica. Un filone di studi ancora poco esplorato è dedicato a quei centri denominati dalle fonti antiche con il termine *vicus*¹, applicato a una tipologia insediativa rurale priva dello statuto giuridico di *urbs* e alternativa al popolamento sparso in ville e fattorie; al termine latino “vicus” si fa corrispondere la definizione di “sito minore” in italiano o di “agglomerato secondario”, secondo la traduzione di un diffuso termine francese².

Insediamenti definibili “minori” e “secondari” in rapporto al centro urbano da cui erano dipendenti, ma spesso “importanti”, come affermava Sara Santoro, in ragione delle capacità di sfruttamento delle risorse ambientali

e infrastrutturali³. Il sito minore è “per sua natura più sensibile a registrare i mutamenti politico-sociali”⁴ e può essere un valido strumento per valutare alcuni fenomeni importanti, primo fra tutti il rapporto di continuità e/o rottura dell’organizzazione insediativa rurale tra età preromana e romana, durante il cosiddetto periodo della Romanizzazione così come tra Tarda Antichità e alto Medioevo. Per il primo periodo, fondamentali sono stati i risultati ottenuti dagli studi condotti negli anni Novanta del secolo scorso, i quali “hanno presentato una sostanziale continuità tra insediamento minore protostorico e romano”⁵, come bene evidenziato da Paola Maggi e Claudio Zaccaria nello studio presentato al convegno di Bliesbruck-Reinheim nel 1994⁶, in controtendenza rispetto al modello generale elaborato negli anni Settanta e Ottanta. Quest’ultimo proponeva infatti un abbandono dei siti preromani di altura a favore di un’occupazione di insediamenti di fondovalle, con una rioccupazione dei primi solo dopo il III secolo d.C.⁷ Per la Tarda Antichità, e in particolare per il periodo tra III e VI secolo, il modello

¹ Si ricordano le fonti principali: Festo (502-508L.); Isidoro da Siviglia (*Et.*, XV, 2–11) e Servio (*Aen.*, 9605). Per un approfondimento sulla definizione di *vicus* nelle fonti si vedano i seguenti contributi: Letta 2005, 81–96; Todisco 2007, 96–115; Todisco 2011; Tarpin 2002; Tarpin 2014, 41–64.

² Petit - Mangin 1994, 2; Morel 1994, 153–162.

³ Bianchi 2017, 15.

⁴ Cavalieri 2017, 40.

⁵ Cavalieri 2017, 39.

⁶ Petit - Mangin 1994.

⁷ Mansuelli 1982, 31–34.

Eleonora Rossetti

proposto di generale continuità, “pur nell’adattamento ai tempi e alle mutate condizioni socio-politiche della città e della fine del modello *per villas* nelle campagne”⁸, appare univoco. Esso non è aderente né sufficiente a cogliere le dinamiche insediative intercorse in Italia Annonaria, spazio territoriale molto variegato dal punto di vista storico e ambientale e caratterizzato dal susseguirsi di fenomeni significativi in tempi e modalità diverse da area ad area⁹. Gli studi sul paesaggio tardoantico accentuano sempre più il maggiore carattere di fluidità e dinamicità delle organizzazioni territoriali, in risposta a un’esigenza locale ancor più spiccata rispetto all’età imperiale e ancora del tutto da cogliere nei suoi meccanismi specifici. In una tale organizzazione il *vicus* risulta dunque uno solo degli elementi da tenere in considerazione. Esso è ancora citato nelle fonti storiche tardoantiche, come Isidoro da Siviglia¹⁰, ma non ne si comprende l’esatto ruolo in rapporto ad altre realtà, in *primis* le *villae*¹¹, le *mansiones*¹², i santuari¹³ e le chiese rurali¹⁴. Non è chiaro se, per questo periodo, il termine latino ricalchi ancora la realtà insediativa precedente di età imperiale; quest’ultima era caratterizzata, in Italia, da spiccate funzioni di snodo commerciale e di sosta, dovute alla loro strategica posizione lungo le principali vie di comunicazione e dotata, in alcuni casi, di una parziale autonomia giurisdizionale. Né è chiaro se, e come, le strutture citate permangano o in che modalità si trasformino, in risposta alle esigenze del tessuto territoriale in cui si trova ogni singolo insediamento. Sono noti per l’età tardoantica casi di nuove fondazioni e cambi giuridici di *status* di alcuni insediamenti, da *urbs* a *vicus* e viceversa, elemento che conferma la dinamicità del momento storico e che complica l’identificazione archeologica della tipologia insediativa. Caratteristica che pare confermabile è però la natura fisica del termine latino *vicus*, che continua a indicare una realtà rurale tangibile e archeologicamente documentabile, diversamente dal *pagus*, distretto territoriale da sempre caratterizzato da confini entro cui uno o più *vici* sono compresi insieme alle altre forme insediative agrarie¹⁵. Da un punto di vista archeologico indagare un centro minore compatto e composito in Italia Settentrionale non appare un compito semplice. Ciò accade non solo per la natura stessa dell’insediamento, in profonda sinergia con il territorio e pertanto con forme strutturali estremamente variabili e talvolta di difficile definizione, ma soprattutto per la grande disomogeneità ed esiguità dei dati a disposizione; a questo si aggiungono il diverso grado di approfondimento e di qualità delle ricerche finora condotte¹⁶. Vi è inoltre

da tener conto che in Italia Settentrionale le tracce archeologiche sono conservate meglio in media e alta pianura e in collina, diversamente da quanto evidenziato nella bassa pianura. Ne derivano una scarsa visibilità del dato archeologico ed un conseguente squilibrio dei dati. Per tali ragioni, diviene urgente un’“archeologia dell’abitato secondario”¹⁷ per i secoli della Tarda Antichità, che riprenda in esame i dati di scavo “apparentemente scarsi di materiali” con un approccio metodologico che includa la catalogazione sistematica dei dati archeologici in una logica multidisciplinare¹⁸.

2. Una proposta metodologica

La ricerca dottorale che sto conducendo presso la Sapienza Università di Roma sui *vici* in Italia settentrionale tra III e VI secolo d.C., si propone, facendo tesoro delle esperienze metodologiche pregresse, in particolare quelle di Paola Maggi, Claudio Zaccaria¹⁹, Sara Santoro²⁰ e più recentemente, Marco Cavalieri²¹, di elaborare innanzitutto una buona base metodologica di indagine, atta allo studio di questi centri, cercando di riordinare i diffusi dati disponibili. Tale approccio propone, in una prima fase, un conteggio dei siti attuato in base alle fonti e ai dati archeologici emersi nel territorio dell’Italia Settentrionale, con uno spettro ad ampio raggio, rimandando le operazioni di selezione alla fase di revisione critica dei dati raccolti. Le informazioni edite per ciascun sito individuato saranno così sistematizzate all’interno di una banca dati che permetta in prima istanza di valutare lo stato delle ricerche, territorio per territorio. Al contempo sarà possibile quantificare la potenzialità informative di questa forma insediativa nella Tarda Antichità.

Sulla base di questa impostazione si è preliminarmente operato un conteggio nelle fonti itinerarie, sia *picta* che *adnotata*²², dei centri presenti in Italia Settentrionale nella Tarda Antichità. Dal computo dei nomi di luogo presenti nella sezione dedicata all’Italia Settentrionale nella *Tabula Peutingeriana*, il 46% può essere ascritto a realtà insediative non identificabili come città, e dunque ascrivibili come possibili centri minori. Si è poi scelto di confrontare il computo ottenuto dalla *Tabula* con quello dell’Anonimo Ravennate (Fig. 7.1) e degli Itinerari Antonino e Burdigalense (Fig. 7.2), eliminando dai conteggi ridondanze e sovrapposizioni. La *Tabula* e l’Anonimo Ravennate sono fonti comparabili poiché illustrano globalmente il territorio seppur operando selezioni: descrivono un areale geografico segnato dalla presenza di una variegata serie di percorsi viari; gli itinerari operano invece una severa selezione determinata dal fatto di essere imperniati su un solo percorso viario. In età tardoantica per l’Italia Settentrionale si contano su queste basi 145 insediamenti minori, dei quali:

⁸ Cavalieri 2017, 44.

⁹ Sara Santoro evidenziava questa problematica non solo per la Tarda Antichità, ma anche per la fase della romanizzazione, affermando come molto spesso la continuità insediativa enunciata “non poggia su elementi concreti che indichino l’esistenza di un insediamento nucleato che abbia preceduto quello romano”. Santoro 2017, 196.

¹⁰ Isid., *Et.*, XV, 2, 6–11.

¹¹ Francovich - Hodges 2003; Brogiolo *et alii* 2005; Curina 2018, 117–126.

¹² Corsi 2000, 172–173; Corsi 2016, 53–67.

¹³ Cavalieri 2012; Spanu 2008, 1029–1077.

¹⁴ Sannazaro 1990; Fiocchi Nicolai - Gelichi 2001, 304–373.

¹⁵ Galsterer 1994, 54; Capogrossi Colognesi 2002a, 67 e 75; Todisco 2011, 37, nota 121.

¹⁶ Santoro 2017, 385; Sena Chiesa 2003, 205.

¹⁷ Cantino Wataghin *et alii* 2004, 88.

¹⁸ Bianchi 2013, 15.

¹⁹ Maggi - Zaccaria 1994, 189–230; Maggi - Zaccaria 1999, 13–23.

²⁰ Santoro Bianchi 1999; Santoro 2017a; Santoro 2017b.

²¹ Cavalieri 2017, 39–53.

²² Levi 1967, 19–22; Prontera 2003.

Eleonora Rossetti

- il 17,9% è presente solo nella *Tabula Peutingeriana* (26 siti)
- il 14,5% solo nell'Itinerario Antonino (21 siti)
- il 19,3% solo nell'Itinerario *Burdigalense* (28 siti)
- il 17,9% è presente solo nella *Cosmografia dell'Anonimo Ravennate* (26 siti)

Dalla comparazione delle fonti risulta che:

- il 4,8% degli insediamenti è presente sia nella *Tabula Peutingeriana* sia nell'Itinerario Antonino (7 siti);
- il 12,4% è presente sia *Tabula Peutingeriana* sia nell'Anonimo Ravennate (18 siti);
- il 0,7% è presente sia nell'Itinerario Antonino sia nell'Itinerario *Burdigalense* (1 sito);
- l'1,4% è presente sia nella *Tabula Peutingeriana* sia nell'Itinerario *Burdigalense* (2 siti);
- il 5,5% è presente sia nella *Tabula Peutingeriana* sia nell'Anonimo Ravennate sia nell'Itinerario Antonino (8 siti);
- l'1,4% è presente sia nella *Tabula Peutingeriana* sia nell'Itinerario Antonino sia nell'Itinerario *Burdigalense* (2 siti);
- il 2,8% è presente sia nell'Itinerario Antonino sia nell'Itinerario *Burdigalense* sia nell'Anonimo Ravennate (4 siti);
- l'1,4% è presente in tutte e quattro le fonti (2 siti).

Sulla base della cronologia delle fonti prese in considerazione, si è provato a calcolare il numero dei centri di “antica fondazione”, ovvero la cui fondazione è probabilmente anteriore al V sec. d.C., e il numero di centri di “nuova fondazione”, ovvero sorti tra V e VII sec. d.C. Il primo calcolo è presumibilmente ottenibile sommando il numero dei siti presenti nella *Tabula Peutingeriana* e nell'Itinerario Antonino, dato che per la loro stesura furono utilizzati anche cartografie precedenti al IV secolo; il secondo è desumibile calcolando i siti nelle restanti due fonti, Itinerario *Burdigalense* e Anonimo Ravennate. Pertanto, su 145 siti presenti nelle fonti cartografiche ed itinerarie, il 63% può essere ascrivibile a centri di antica fondazione, mentre il 37% a centri di nuova fondazione. Prendendo in considerazione solo i siti di nuova fondazione si è provato a calcolare, sempre in base alle fonti, quanti abbiano avuto una continuità tra V e VIII secolo e quanti invece siano venuti meno dopo il V secolo d.C. Da questi dati risulta che il 42% dei siti di antica fondazione è ancora presente tra V e VII sec. d.C., mentre il 58% viene meno dopo il V secolo. Va tuttavia sottolineato che in questo calcolo rientrano anche quei siti che hanno subito un cambio di *status* giuridico, rispettivamente da *civitas* a insediamento minore, e viceversa, non percepibile dalla sola analisi delle fonti cartografiche e itinerarie. Nonostante ciò, il quadro insediativo che emerge da tali fonti per la Tarda Antichità pare comunque significativo, poiché pone in rilievo per questo periodo storico non una generalizzata crisi del territorio rurale, quanto piuttosto una riorganizzazione del territorio.

Tali trasformazioni sono operate inoltre attraverso cambiamenti solo parzialmente in discontinuità con l'organizzazione precedente, poiché pare esserci stata un'azione atta a riequilibrare l'assetto insediativo dei territori. Sebbene vi sia infatti una discreta percentuale di siti di antica fondazione che viene meno, il 65,5% viene sostituito da nuove fondazioni. È comunque da sottolineare che la valutazione, effettuata solo attraverso l'utilizzo delle fonti sopra elencate, non tiene conto della densità abitativa dei territori. Tale elemento, a forte connotazione locale, potrebbe tuttavia aiutare a delineare meglio le specificità dell'organizzazione territoriale tardoantica rispetto a quella imperiale, affinando così il dato ottenuto.

I dati suesposti sembrano collimare con il modello insediativo sviluppato in base ai dati archeologici da Gisella Cantino Wataghin. Guardando ai siti minori della Lombardia, la studiosa evidenziava come a una prima fase di prosperità nel IV sec. d.C., segnata dall'installazione di nuovi centri ed un incremento dell'abitato già esistente, sarebbe seguito nel V secolo l'attestarsi di fenomeni di “degrado” e di abbandono degli insediamenti. Tale processo favorì lo sviluppo di un “*habitat* disperso”, suggerito anche in Piemonte e in Valle d'Aosta dalle chiese battesimali, poste in posizione isolata rispetto al tessuto insediativo rurale²³. In tale modello inoltre, i centri che presentavano continuità anche dopo il V secolo risultavano caratterizzati dall'installazione di edifici religiosi cristiani all'interno del tessuto insediativo o nelle immediate vicinanze²⁴. Oltre a questo, va citato anche lo studio sulle dinamiche di trasformazione della campagna tra tarda età romana e alto Medioevo, indagate recentemente da Angelo Castrorao Barba. La ricerca, attraverso lo studio del fenomeno della rioccupazione, ha riguardato soprattutto le ville e in parte anche gli agglomerati secondari, su tutto il territorio italico. Lo studioso ha potuto fare un'interessante comparazione, che ha rivelato una maggiore percentuale di rioccupazione dei centri vicini (59,6 %) rispetto alle ville (49,2%) tra il V e VI sec. d.C. Per quanto riguarda invece l'attestazione di edifici di culto cristiano su siti romani preesistenti, nel caso degli agglomerati secondari questa è pari al 44,2 % sul totale, più bassa invece la percentuale di rioccupazione delle ville (34,6 %). Tale disparità potrebbe essere stata indice di un'organizzazione ecclesiastica degli spazi rurali che prediligeva la nascita di luoghi di culto all'interno di proprietà di natura pubblica nell'ambito del paesaggio agreste, ma allo stesso tempo vicino ai principali nodi viari²⁵. Fatto tesoro di questi dati e del modello sopra esposto, guardando più nello specifico il dato archeologico, si nota che di 145 insediamenti individuati nelle fonti cartografiche il 67,6% presenta un riscontro archeologico (98 siti) (Fig. 7.3). Sono però da aggiungere al conteggio sia i siti noti in base al dato epigrafico-topografico, sia tutti quei siti non citati nelle fonti, ma archeologicamente attestati e per i quali gli studiosi hanno ipotizzato uno

²³ Cantino Wataghin 1994, 142.

²⁴ Brogiolo *et alii* 1999, 85–134.

²⁵ Castrorao Barba 2016, 127.

Dinamiche di trasformazione dei vici in Italia settentrionale tra III e VI secolo d.C. Una proposta metodologica



Fig. 7.3. L'Italia Settentrionale tardoantica con i siti minori citati negli itinerari e accertati archeologicamente (Rielaborazione di David - Traversari - Melega 2014).

sviluppo insediativo compatto e più ampio e articolato rispetto a una villa o una *mansio*, sebbene solo in via preliminare. In base ai criteri sopra esposti si andrebbero ad aggiungere altri 167 siti. Escludendo gli insediamenti noti solo in base alle fonti epigrafiche, come ad esempio la *Tabula* di Veleia²⁶, e toponomastiche, prive di un riscontro archeologico, per ciascun sito si sta effettuando un'attenta revisione e riordino dei dati archeologici editi. Tale lavoro è finalizzato a documentare i tratti salienti delle tracce archeologiche, verificando quanti di essi presentino fasi insediative tra III e VI sec. d.C., così da completare il quadro quantitativo dei siti minori attestati archeologicamente in Italia Settentrionale durante il periodo della Tarda Antichità. Fatta una tale valutazione sarà così possibile effettuare la selezione dei centri minori da sottoporre a una più profonda revisione dei dati. La scelta ricadrà su quei siti appartenenti a un medesimo contesto territoriale dai confini giurisdizionali noti in base alle fonti storiche e topografiche, e aventi una medesima unità geomorfologica, oltre a un grado di approfondimento archeologico il più possibile omogeneo per le fasi comprese tra III e VI sec. d.C. Un tale lavoro permetterà, all'interno del quadro insediativo generale, di comparare e verificare il trend di sviluppo, trasformazione e fine dei siti campione sottoposti ad analisi. Si potrà così valutare quanto tali processi combacino o si allontanano dal modello generale dell'organizzazione del territorio nord-italico tardoantico

finora noto. Si auspica che in questo modo si possano inoltre intercettare specificità locali e/o si confermino elementi comuni dei siti minori in Italia Settentrionale nella Tarda Antichità, utili a determinare uno o più criteri distintivi di individuazione degli agglomerati secondari in base al dato archeologico.

La ricerca così organizzata potrà infine essere l'occasione di una definizione tipologica di questi centri, non tanto su base strutturale quanto funzionale, ma realizzata in base ad alcuni elementi distintivi o qualificanti per ora gli agglomerati secondari: distanza da un asse stradale o fluviale, presenza di un'area necropolare, distanza da una chiesa rurale, distanza da una villa, distanza da una *mansio*, presenza di edifici pubblici a carattere religioso, presenza di un quartiere abitativo, presenza di un quartiere artigianale e commerciale, presenza di edifici da spettacolo, luoghi di riunione e per il pubblico mercato.

Bibliografia

Bianchi, M. 2017, "Sara Santoro e il suo approccio multidisciplinare allo studio dei siti minori", in *Atti del convegno dedicato a Sara Santoro*, Udine, 15–24.

Brogiolo, G. P. - Cantino Wataghin, G. - Gelichi S. 1999, "L'Italia settentrionale", in Ph. Pergola (ed.), *Alle origini della parrocchia rurale, Atti della giornata tematica dei seminari di Archeologia Cristiana: Roma, 19 marzo 1998*, Città del Vaticano, 487–540.

²⁶ Criniti 1991; Di Cocco 2003, 95–116; Bottazzi 2013, 71–124.

Eleonora Rossetti

- Brogiolo, G. P. - Chavarria Arnau, A. - Valenti M. (eds) 2005, *Dopo la fine delle ville. Le campagne dal VI al IX secolo, XI seminario sul tardo antico e l'alto medioevo: Gavi, 8-10 maggio 2004*, Mantova.
- Bottazzi, G. 2013, "Varsi e la *Tabula alimentaria di Veleia*", in A. Ghirelli - P. Tanzi (eds), *Varsi dalla preistoria all'età moderna*, Parma, 71-124.
- Cantino Wataghin, G. 1994, "Tardoantico e medioevo nel territorio padano", in R. Francovich - G. Noyé (eds), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Atti del convegno internazionale: Siena, 2-3 dicembre 1992*, Firenze, 142-150.
- Cantino Wataghin, G. - Fiocchi Nicolai, V. - Volpe, G. 2004, "Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari", in R. M. Bonacasa Carra - E. Vitale (eds), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo, Atti del IX congresso nazionale di Archeologia Cristiana*, Palermo, 85-134.
- Capogrossi Colognesi, L. 2002a, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica dei suoi modelli*, Napoli.
- Capogrossi Colognesi, L. 2002b, "Pagi, vici e fundi nell'Italia romana", in *Athenaeum*, 90, 5-48.
- Castrorao Barba, A. 2016, "Alcune statistiche sulle dinamiche cronologiche degli insediamenti secondari in Italia nella lunga durata tra età romana e Medioevo", in P. Basso - E. Zanini (eds), *Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane, Atti del convegno: Verona, 4-5 dicembre 2014*, Oxford, 121-128.
- Cavalieri, M. 2012, *Nullus locus sine genio. Il ruolo aggregativo e religioso dei santuari extraurbani della Cisalpina tra protostoria, romanizzazione e piena romanità*, Bruxelles.
- Cavalieri, M. 2017, "L'insediamento minore nell'Italia Settentrionale: una proposta di metodo di ricerca", in *Atti del convegno dedicato a Sara Santoro*, Udine, 39-53.
- Corsi, C. 2000, "Stazioni stradali e *cursus publicus*. Note di tipologia dell'insediamento lungo la viabilità romana", in *Orizzonti*, 1, 243-252.
- Corsi, C. 2016, "Luoghi di strada e stazioni stradali in Italia tra età tardoantica e alto Medioevo", in P. Basso - E. Zanini (eds), *Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane, Atti del convegno: Verona, 4-5 dicembre 2014*, Oxford, 53-67.
- Criniti, N. 1991, *La tabula alimentaria di Veleia. Introduzione Storica, Edizione critica, Traduzione, Indici Onomastici e Toponimici, Bibliografia Veleiate*, Parma.
- Curina, R. 2018, "La fine delle ville romane", in S. Gelichi - C. Cavallari - M. Medica (eds), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Cremona, 117-126.
- David, M. - Traversari, M. - Melega, A. 2014, *Livia Tellus. Forlì da forum a civitas. Aspetti di storia urbana e del territorio*, Bologna.
- Di Cocco, I. 2003, "Nuove ipotesi sulla distribuzione dei *pagi* veleiate", in N. Criniti (ed.), *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'appennino piacentino*, Parma, 95-104.
- Fiocchi Nicolai, V. - Gelichi, S. 2001, "Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)", in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Bordighera, 304-373.
- Francovich, R. - Hodges, R. 2003, *Villa to village. The transformation of the Roman countryside (c. 400-1000)*, Londra.
- Galsterer, H. 1994, "Il *pagus Arusnatium* e i suoi culti", in A. Mastrocinque (ed.), *I culti pagani nell'Italia settentrionale*, Trento, 53-67.
- Letta, C. 2005, "*Vicus* rurale e *vicus* urbano nella definizione di *Festo* (pp. 502 e 504 L.)", in *RCulCIMedioev*, 47, 81-96.
- Maggi, P. - Zaccaria, C. 1994, "Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale", in J. P. Petit - M. Mangin (eds), *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain, Acte du colloque: Bliesbruck-Reinheim/Bitche, 21-24 octobre 1992*, Parigi, 163-180.
- Maggi, P. - Zaccaria, C. 1999, "Gli studi sugli insediamenti minori alpini in Italia", in S. Santoro Bianchi (ed.), *Studio e conservazione degli insediamenti minori alpini in Italia*, Imola, 13-33.
- Mansuelli, G. A., 1982, "Note sur l'identité culturelle des agglomérations dans le monde provincial européen", in *RAE*, 33, 31-34.
- Morel, J. P. 1994, "Les agglomérations secondaires de l'Italie péninsulaire", in J. P. Petit - M. Mangin (eds), *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain, Acte du colloque: Bliesbruck-Reinheim/Bitche, 21-24 octobre 1992*, Paris, 153-162.
- Petit, J. P. - Mangin, M. (eds) 1994, *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain, Acte du colloque: Bliesbruck-Reinheim/Bitche, 21-24 octobre 1992*, Paris.
- Prontera, F. 2003, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze.
- Sannazaro, M. 1990, *La cristianizzazione delle aree rurali della Lombardia (IV-VI secolo). Testimonianze scritte e materiali*, Milano.
- Santoro Bianchi, S. (eds) 1999, *Studio e conservazione degli insediamenti minori alpini in Italia*, Imola.
- Santoro, S. 2017, "Vici padani: formazione, ruoli, connettività", in E. Lo Cascio and M. Maiuro (eds),

Dinamiche di trasformazione dei vici in Italia settentrionale tra III e VI secolo d.C. Una proposta metodologica

Popolazione e risorse nell'Italia del nord dalla romanizzazione ai longobardi, Bari, 189–225.

Santoro S. (ed.) 2017, *Emptor et Mercator. Spazi e rappresentazioni del commercio romano*, Roma - Bari.

Sena Chiesa, G. 2003, “Agglomerati insediativi minori”, in *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo*, *Atti del convegno: Roma 1999*, Wiesbaden, 205–221.

Spanu, P. G. 2008, “Fons Vivus. Culti delle acque e santuari cristiani tra tarda antichità e alto medioevo”, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, *Atti del convegno: Spoleto, 12–17 aprile 2007*, Spoleto, 1029–1077.

Tarpin, M. 2002, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma.

Tarpin, M. 2014, “*Vici, compita* et “*plèbe*” à Rome: rhétoriques, société et topographie”, in D. Nelis - M. Royo (eds), *Lire la ville. Fragments d'une archéologie littéraire de Rome antique*, Bordeaux, 41–64.

Todisco, E. 2004, “La percezione delle realtà rurali nell'Italia romana: i *vici* e i *pagi*”, in M. Pani (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società*, Bari, 161–184.

Todisco, E. 2007, “La glossa ‘*vicus*’ di Festo e la giurisdizione delle aree rurali nell'Italia romana”, in E. Lo Cascio - G. D. Merola (eds), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari, 96–115.

Todisco, E. 2011, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari.

This material has been published in *Experiencing the Landscape in Antiquity*, BAR S3015 edited by Armando Cristilli, Alessia Gonfoni, and Fabio Stok, published by BAR Publishing (Oxford, 2020). This version is free to view and download for personal use only. It cannot be reproduced in any form without permission of the publisher. To order this book online please visit: www.barpublishing.com